

VI T. O./A

**Sia il vostro
parlare:
"Sì, il sì",
"No, il no";
il di più
viene dal
Maligno.**



Mt 5, 17 - 37

Pregghiera iniziale

Vieni in noi, Santo Spirito, scrivi nei nostri cuori la nuova legge che Cristo ha promulgato affinché sia lampada ai nostri passi e rischiari la nostra strada.

Suscita in noi l'adesione della nostra volontà e ci guidi ad uniformare le nostre più intime intenzioni con quelle di Dio stesso, che Gesù suo Figlio ci ha fatto conoscere.

Crea in noi, Signore, il silenzio per ascoltare la tua voce, penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola, perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno, testimoniando al mondo che Tu sei vivo in mezzo a noi. Amen

Contesto

- * **Mt 5,17-37** si colloca all'inizio del discorso del monte, subito dopo le beatitudini e la proclamazione di Gesù ai discepoli: *"voi siete il sale della terra...voi siete la luce del mondo..."*.
- * Il brano è **fondamentale per la comunità di Matteo** (v. slide successiva): illumina il rapporto tra Gesù e l'AT e contribuisce a sanare i conflitti nella Comunità di Matteo.
- * Che senso e quale valore ha l'intervento di Gesù sulla Torah?
La Legge di Dio, promulgata solennemente sul Sinai, ha un nucleo originario: le dieci parole (**Es 20,1-17**).
- * Successivamente (cfr. **Es 20,18-21**) **Mosè** viene delegato ad approfondire e a precisare la Torah del Signore, a dare cioè "direttive" per camminare su strade di libertà.
- * **Al tempo di Gesù**, la Torà era letta integralmente nell'arco di un anno, nelle assemblee sinagogali del Sabato.
Alla sezione (parashàh) di Torà proclamata veniva - e viene tuttora - associata una pagina di commento attualizzante - una haftarah - tratta dai profeti.
- * Gesù aveva fatto questa esperienza nella sinagoga di Nazaret, e anche dopo, a Cafarnao e altrove: fin da quando, a circa dodici anni, era divenuto, bar mizwah (cfr. **Lc 2,41-52**).

Contesto/2

Nella comunità di Matteo, formata da giudei convertiti, la missione affidata da Gesù ai suoi diventava sempre più difficile.

Malgrado vivessero nell'osservanza fedele della legge di Mosè, i **giudei convertiti** venivano espulsi dalle sinagoghe e sradicati dal loro passato giudeo. A questo si aggiungeva il fatto che, tra i **pagani convertiti**, alcuni dicevano: “Dopo la venuta di Gesù, la Legge di Mosè è superata”.

L'apertura alla novità di alcuni (pagani convertiti) diveniva spesso critica nei confronti dell'osservanza di altri (giudei convertiti), e viceversa.

Tutto questo causava tensioni ed incertezze. Questo conflitto generò una crisi che portò a rinchiudersi nella propria posizione: alcuni volevano andare avanti, altri volevano mettere la “luce sotto il moggio”. La domanda più frequente: “Qual è la nostra missione?” Il vangelo di Matteo (**5,13-16**) cerca di aiutarli, ricordando ed attualizzando le parole di Gesù.

MT 5, ¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. ¹⁸ In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. ¹⁹ Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. ²⁰ Io vi dico infatti: **se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

²¹**Avete inteso** che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²**Ma io vi dico**: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

²³**Se** dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴ lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. ²⁵ Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. ²⁶ In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

²⁷**Avete inteso** che fu detto: *Non commetterai adulterio*. ²⁸ **Ma io vi dico**: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. ²⁹ **Se** il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. ³⁰ E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. ³¹ **Fu pure detto**: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". ³² **Ma io vi dico**: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. ³³ **Avete anche inteso** che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". ³⁴ **Ma io vi dico**: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, ³⁵ né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. ³⁶ Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷ Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

vv. 17ss.: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento».

“...dare pieno compimento” (“*pleroun*”); il significato di questo verbo aiuta a rispondere a domande su Gesù: Cosa porta di nuovo Gesù? Qual è la sua missione? Qual è il suo ruolo? Non bastava la Legge?

***Pleroun** non significa "completare" quasi che manchi qualcosa alla Torah. Gesù non abroga la Torah, né la sostituisce, ma ne fornisce un'ermeneutica radicale.**

Il “*Ma io vi dico*” di Gesù non vuol dire opposizione alla Scrittura: Gesù si oppone a interpretazioni e spiegazioni della Scrittura date dagli scribi. Bisogna ricordare infatti che il popolo, normalmente, non leggeva un testo, ma ascoltava la parola proclamata nelle sinagoghe e interpretata nelle scuole.

Così facendo (riprendendo la Legge e mettendoci del suo: “*Ma io vi dico*”), Gesù raggiunge **due obiettivi: **1)** agli ebrei, ricorderà la radicalità della Legge; **2)** ai pagani dice che l'adesione a LUI, alla sua persona equivale all'adesione dell'ebreo alla Legge.**

***Il verbo “*pleroun*” veniva utilizzato per indicare il gesto con il quale si versa un contenuto in un recipiente riempiendolo fino all'orlo. Usato qui, il verbo “*pleroun*” è riferito a quello che fa Gesù: Lui è il contenuto che *riempie totalmente* il vaso-Legge.**

il Testo

Per rispondere alle domande che stanno sullo sfondo di **Mt 5, 17-37** (il rapporto di Gesù con la Torah e quale rapporto devono avere con essa i giudei-convertiti) e per sottolineare la novità da lui portata, scegliamo di mettere in evidenza il modo con cui il vangelo di Matteo struttura questa parte del discorso della montagna. Il brano contiene quattro (per comodità, ma **impropriamente** dette - e solo in riferimento alla forma letteraria) “**antitesi**”/compimenti:

“***Vi è stato detto... ma io vi dico***”.

Alle antitesi si può aggiungere un un terzo segmento:

“*Avete inteso che fu detto... Ma io vi dico... **Se (però)**...*”.

L’evangelista organizza cioè tutto il materiale secondo una struttura tripartita:

- a) **riaffermazione** della Legge mosaica (“***Avete inteso che fu detto***”)
- b) una **radicalizzazione** della stessa Legge che va al cuore del problema etico (“***Ma io vi dico***”)
- c) l’esempio con alcune **applicazioni a situazioni temporanee** (“***Se*** però...).

vv. 21-26: Dopo aver rassicurato i membri della sua comunità “ebraica” (Mt 5,17): Matteo, – propone *prima antitesi (?)* che riguarda la “fraternità”.

v. 21 Gesù riafferma il comandamento: “ *Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai ...*”.

v. 22: Il compimento viene proclamato attraverso una *radicalizzazione* della Legge: “*Ma io vi dico: chiunque ... dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna*”.

Tra gli Ebrei vi erano tre gradi di condanna : **1)** quella inflitta dal «tribunale» che non poteva condannare alla morte; **2)** quella inflitta dal «sinedrio», che era investito di un tal potere; **3)** quella inflitta dai magistrati di Gerusalemme ai cadaveri dei giustiziati, che non erano reclamati dai loro amici, facendoli gettare nella *valle di Hinnom*, al Sud della città, ove erano arsi dai fuochi costantemente accesi per consumare ogni immondizia.

*Ma ciò che rendeva specialmente infame quella valle era la memoria del culto barbaro reso dal re Manasse a Moloc, in onore del quale egli fece in quel luogo passare i suoi figli per il fuoco (2Cr 33,6). Più tardi il re Giosia profanò quel luogo, affinché il popolo cessasse di sacrificarvi i suoi figli (2Re 23,10). Quando i profeti minacciavano il popolo dei castighi di Dio, essi annunziavano che questa valle chiamata anche *Tofet*, tamburo, perché si faceva qui un gran rumore con tamburi, affinché non si sentissero le strida dei bambini che bruciavano, diventerebbe una specie di macello, dove sarebbero gettati i cadaveri dei difensori della città, e dove il fuoco dell'ira di Dio li consumerebbe (Is 30,33;66,24); (Ger 7,32). Questa valle, di cui il nome era associato alle più nefande iniquità da una parte, e coi più tremendi giudizi di Dio dall'altra, era divenuta il tipo di quel luogo in cui gl'impenitenti saranno arsi nel fuoco dell'ira di Dio. Con l'andar del tempo la parola *Geènna* venne generalmente adoperata per indicare l'inferno.*

vv. 23-26: “Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi ... lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti ... Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario ...”.

Gesù dà un esempio di come applicare l'esigenza radicale alla loro situazione di popolo imperfetto.

Qui si attesta il **primato della relazione sul rito**: il rito può essere interrotto per cercare e attuare la riconciliazione con il fratello.

Le relazioni umane sono il luogo del vero culto a Dio.

Per questo la riconciliazione e la pace con il fratello sono elementi essenziali per l'autentica celebrazione eucaristica.

“Chi è in lite con il suo amico, non si riunisca con voi finché non si siano riconciliati, in modo che non sia profanato il vostro sacrificio” (*Didaché XIV,2*).

Nella *Didascalia Apostolorum* si ordina: “O vescovi, affinché le vostre preghiere e i vostri sacrifici siano graditi, quando vi trovate in chiesa per pregare, il diacono deve dire ad alta voce: ‘C’è qualcuno che è in lite con il suo prossimo?’, in modo che, se ci sono persone che sono in lite tra loro, tu li possa convincere a stabilire la pace tra loro” (*II,54,1*). **Non esistono “scorciatoie sulla via della perfezione”**: per arrivare all’altare, per avvicinarsi a Dio, bisogna prima avvicinarsi tra fratelli e sorelle “mancanti”.

vv. 27-30: “Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio*. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna”.

Seconda antitesi (?) riguarda l'adulterio

- * **La riaffermazione** riguarda il fatto fisico: *Non commetterai adulterio*

- * **la radicalizzazione** tocca l'intenzione originante e attiva del cuore.

I detti di Gesù mostrano due cose:

- * primo, che *nonostante l'alto ideale accettato, di fatto* i discepoli si troveranno a fare i conti con simili “intenzioni”,

- * secondo, anche in questi casi essi avranno la possibilità di fare delle scelte decisive (“*Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo... se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala....*”).

Non si tratta di un'espressione letterale e giuridica, ma di un “**indicatore**”, di una freccia che indica dove è possibile intervenire. Del resto, cavato un occhio ve ne resterebbe ancora un altro, e tagliata una mano ve ne resterebbe ancora un'altra. Essere cieco e monco, poi, non basterebbe per rendervi definitivamente e meritevolmente innocui. Tutto il contesto, invece, lascia ancora una volta capire che **la “perfezione” celeste è possibile, ma che sempre veniamo chiamati a fare i conti con le reali “imperfezioni” terrene.**

vv. 31-32: “Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio".
Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di
unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una
ripudiata, commette adulterio”.

La **terza antitesi (?)** riguarda il divorzio.

* La **riaffermazione** avviene per contrasto, dal momento che la Legge mosaica non aveva disposizioni contro il divorzio, pur contenendo una tendenza in questo senso, come il testo del profeta **Malachia 2,14**: **“il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentre essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto”.**

* La **radicalizzazione**, dunque, è in questo caso ancora più forte. Tenuto conto anche delle tradizioni più antiche che troviamo in Paolo (1Cor 7,10-11) e in Marco (Mc 10,2-9), ma anche riportate da Luca (Lc 16,18), non c'è dubbio che il Gesù storico abbia avuto una **posizione unica nella tradizione giudaica a favore dell'unità matrimoniale**. Il fatto che Matteo introduca una cosiddetta “eccezione”, dunque, non può essere considerato una attenuazione della radicalizzazione precedente. Piuttosto, alla luce dell'organizzazione del contesto, anche se non appare la formula “se però”, bisogna dire che l'evangelista sta di nuovo dicendo ai discepoli che, **nonostante l'alto ideale accettato, di fatto** essi si trovano nella situazione di fare i conti con delle situazioni non conformi alle esigenze radicali del maestro. Abbiamo già evidenziato la portata liberante che l'insegnamento radicale di Gesù sul divorzio aveva nella società androcentrica e patriarcale del suo tempo.

vv.33ss.: “Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”.

Quarta antitesi (?)

Viene ripreso qui l'8° comandamento (**Es 20,7**); Gesù si riferisce ai vari passi del Pentateuco in cui si danno le norme per la disciplina del **giuramento** (cfr. **Lv 19,12**; **Nm 30,2**). La pratica del **giuramento**, comune a tutti i popoli, aveva lo scopo di chiamare Dio a garanzia della verità. Ma poiché le circostanze della vita davano mille occasioni di ricorrere al giuramento, facile ne era l'abuso o per leggerezza o inadempimento. Adesso Gesù con le parole “**non giurare affatto**”, prescrive che ogni giuramento è escluso del tutto (cfr. **Sir 23,9**).

L'ammonimento di Gesù è un invito alla **responsabilità della parola**. Gesù opera una desacralizzazione e chiede al credente una laica **adesione alla parola pronunciata** senza chiamare in causa elementi sacri come testimoni della veridicità del proprio dire. Il parlare dell'uomo dev'essere talmente vero da non aver bisogno di giuramenti.

vv. 36-37: “Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno”.

Il giuramento è una promessa accompagnata da una invocazione della divinità chiamata a testimone di quanto si dice. I Giudei giuravano per il cielo (come raccomandava Filone), per la Città Santa e per altre realtà connesse con Dio.

Gesù proibisce qualsiasi giuramento perché l'uomo non può disporre né di Dio (**vv. 34-35**), né di se stesso (**v. 36**). Non si può impegnare Dio poiché non ci appartiene; e neanche noi stessi perché apparteniamo a Lui. Questo discorso di Gesù non è puro umanesimo; tutto è trattato dal punto di vista di Dio. La verità di un uomo è nella corrispondenza del “sì” e del “no” che pronuncia con le radici del suo sentimento e del suo pensiero.

«Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli».

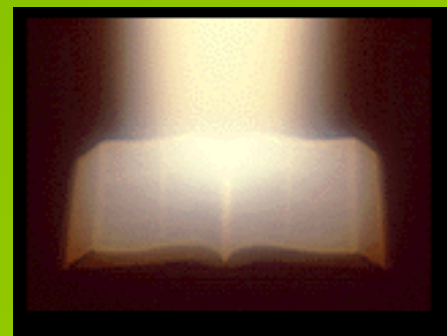
Signore,

“entrare nel Regno dei cieli” vuol dire sentirsi ed essere protagonisti nella realizzazione del sogno che Tu hai per questo nostro mondo. Io potrò esserlo solo se sarò capace di gettare il mio cuore “oltre la legge”. Se saprò osare sulla tua parola: una parola esigente, ma tanto carica di umanità.

Potrò collaborare con Te, e quindi rendere più bello e vivibile questo mio mondo, se smetterò di promettere senza mantenere; di dire senza fare; di indignarmi senza sporcarmi le mani; e di dire il contrario di ciò che penso, usando il linguaggio dei cialtroni e dei menzogneri.

Fa', Signore, che non resti ingannato da nessuno e che non sia mai ingannatore di alcuno anche quando può costare perdita ed emarginazione.

Dio di amore e di perdono, Tu che hai perfezionato in Gesù la Legge rendendola cammino di realizzazione personale e di servizio agli altri, dammi la gioia di vivere con semplicità quanto oggi mi ha chiesto Gesù.



Preghiamo con Mt 5, 17-37